

Riforma delle liquidazioni? Sì certo, ma

Prima il referendum

Spadolini ha dato il via alla "corsa contro il tempo", con il benestare del vertice sindacale, per evitare che a primavera si voti sul referendum sulle liquidazioni, richiesto da quasi un milione di lavoratori.

Dunque, cercheranno di modificare la legge truffa del '77. Come? Una Commissione-Governo imprenditori-sindacalisti, la "Commissione Giugni" (a proposito: chi ha delegato il sindacato a trattare sulla pelle dei lavoratori?) ha fornito al governo una serie di argomenti e proposte. Proposte che, se non riusciranno a impedire il referendum, serviranno comunque da base alla propaganda per il "no": ed infatti già le riprende tutta la grande stampa.

Per questo è importante conoscerle e smontarle fin d'ora, una per una.

1 - Dicono: Le liquidazioni vanno riformate parificando il meccanismo di calcolo fra impiegati e operai - oggi svantaggiati - e fra privati e pubblico impiego - dalle cui liquidazioni era già esclusa la contingenza -, e permettendo di usare parte delle liquidazioni anche nel corso del rapporto di lavoro.

E chi non è d'accordo? Solo che, guarda caso, la parificazione dovrebbe essere "graduale" e soprattutto al ribasso: cioè sarebbe il fumo che coprirebbe la modifica definitiva, ai danni dei lavoratori, del meccanismo di calcolo.

Non è seria Una "riforma delle liquidazioni" arrangiata in fretta a due mesi dal referendum, magari in cambio della svendita dei contratti o della scala mobile: molto meglio negoziarla dopo che la forza del voto popolare avrà ripristinato il meccanismo integrale di calcolo precedente al 1977.

2 - Dicono: anche se il referendum si vince, si crea un vuoto legislativo, e comunque il referendum non è retroattivo: in altri termini, chi ha avuto....

E' falso. Molto onestamente, lo stesso Gino Giugni sul "Messaggero" ha riconosciuto che abrogando la legge n. 91 del '77, tornerebbero automaticamente in vigore gli articoli 2120 e 2121 del Codice Civile, che quella legge modificò nel '77: articoli che stabiliscono che la liquidazione si calcola sull'ammontare - contingenza compresa - dell'ultima retribuzione: inclusa quindi, ovviamente, la contingenza scattata fra il '77 e l'82. Quanto a chi ha ricevuto in questi anni una liquidazione più che dimezzata, l'unica via è ancora il referendum: dopo la sua vittoria, la Corte Costituzionale non potrebbe non sanare l'evidente disparità che si creerebbe fra i cittadini.

3 - Dicono: in fondo i soldi risparmiati dalle aziende sono serviti ad incrementare le pensioni, l'occupazione, a salvaguardare il salario reale....

Qui la realtà è sotto gli occhi di tutti. Le pensioni continuano ad essere ben al di sotto dell'80% del salario, non trimestralizzate ed erogate con anni di ritardo. Il salario medio reale è calato negli ultimi anni - dati ISTAT - del 3-4%, i salari più bassi hanno perso, in potere d'acquisto, molto di più. Ed i "risparmi delle aziende, assieme ai crescenti finanziamenti statali, quando non hanno preso la via dell'estero o della speculazione, hanno finanziato solo ristrutturazioni volte ad espellere manodopera, come alla Fiat.

4 - Dicono: la vittoria del referendum manderebbe a rotoli l'economia, costringendo le imprese ad un esborso fra i 15.000 e i 25.000 miliardi.

Falso e strumentale anche questo. Le liquidazioni non sono parte del "costo del lavoro" corrente: sono soldi dei lavoratori, "accantonati" dalle aziende che li restituiscono solo alla fine del rapporto di lavoro.

Ciò sono finanziamenti alle aziende da parte dei lavoratori, a tassi ben inferiori a quelli delle banche. (E' per questo che è giusto poter disporre della liquidazione anche prima del pensionamento). In realtà l'esborso delle aziende sarebbe, diluito nel tempo, di circa 1.000-1.500 miliardi l'anno. Pensiamo che solo le evasioni contributive dei padroni rispetto all'INPS sono di 8.000 miliardi l'anno...

5 - Dicono: qui non si può avere tutto, scegliete: o le liquidazioni o i contratti

Da quando in qua i confini delle conquiste li fissano i padroni? Questa logica, la logica dei "tetti" e del contenimento salariale, la maggioranza reale dei lavoratori l'ha rifiutata. E rispetto all'occupazione, una rimessa in circolazione di parte dell'enorme aumento di profitti realizzato dalle aziende in questi anni, stimolerebbe i consumi interni ed attenuerebbe la feroce recessione che sta distruggendo migliaia e migliaia di posti di lavoro.

Dunque, una serie di consapevoli menzogne e manovre strumentali.

Ma dovranno fare i conti con 800.000 firme di lavoratori.

Nessuna modifica della legge che non sia "nel senso desiderato dai firmatari" può bloccare il referendum.

E non va certo 'nel senso desiderato' da noi, una modifica che, lasciando nelle tasche del padronato le somme scippate in questi anni, stabilisca per il futuro una qualche indicizzazione parziale anno per anno degli accantonamenti in "fondo liquidazioni".

E dovranno soprattutto fare i conti, in caso di accordi-pateracchio, con la protesta e la mobilitazione di milioni di lavoratori, che vogliono tornare ad esprimersi e contare.

Con i contratti, con la lotta contro i licenziamenti; ed anche con il voto.



Giù le mani dal referendum dei lavoratori!

DEMOCRAZIA PROLETARIA